



II FIUME di ROBERTO

Introduzione di Cinzia Giangiacomi

Questo nuovo racconto di Roberto mi ha fatto sorridere; essendo una frequente utilizzatrice della linea gialla e non essendo una milanese doc, bensì approdata a Milano da terra umbra per motivi di lavoro, ho spesso guardato con perplessità la scritta Porto di Mare... un porto a Milano, certo ce ne vuole di fantasia!

Roberto, oltre a chiarire l'enigma, ci offre anche una ricca carrellata di immagini: trattorie, fritti misti su spessa carta gialla, pescatori più o meno esperti, cocomero fresco.

Ma certo l'idea di una Milano collegata al mare rimane l'immagine più affascinante e... chissà che prima o poi quel progetto da tanto abbandonato non riprenda vita?

Il mare a Milano. Mi ricordo

Quando ero giovane, sentivo dire che a Milano c'è tutto, tranne il mare. Ma se non si può portare il mare a Milano si può collegare Milano al mare.

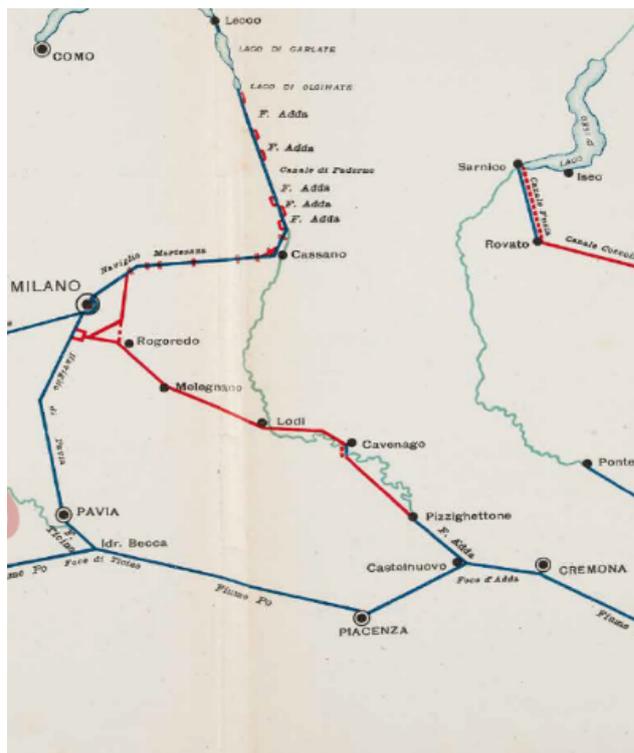
Sono nato a Porta Romana e d'estate, se si voleva fare un bagno senza spendere, si poteva andare al Porto di Mare di Rogoredo, uno specchio d'acqua che si trovava dopo il ponte di San Luigi, alla periferia sud della città, lungo l'antica via consolare "Emilia".

Il Porto di Mare era nato in seguito a un progetto che prevedeva che da Rogoredo partisse il canale Milano-Cremona per collegare Milano al Po. Navigando sul grande fiume si poteva poi arrivare al mare Adriatico.

Il Consorzio, preposto alla costruzione del canale, fu costituito nel 1941 e sciolto a fine 2000.

Sembra che, già nel 1917 l'ingegner Pirelli del Genio Civile di Milano, ispirandosi al tracciato degli antichi Romani, avesse avuto l'idea di collegare i Navigli ad uno scalo per le barche a Rogoredo dove le acque si raccoglievano prima di arrivare al fiume Lambro, all'Adda e poi al Po.

In base al progetto degli anni '40, sono stati realizzati due tratti del canale per una ventina di Km., uno sulla tratta Lodi-San Giuliano-Maleo e l'altro da Pizzighettone a Cremona.



Tracciato del canale che collegava Milano Rogoredo all'Adda e al Po



Canale a Spinadesco (foto Wikipedia)

Se il consorzio per la realizzazione dell'opera è chiuso, l'idea del canale non è stata totalmente abbandonata dalla regione Lombardia e ci sono ancora proposte per riprendere i lavori e completare l'opera.

Anche se il traffico fluviale non è più quello del passato, il collegamento al mare potrebbe incrementare il turismo lombardo ed anche promuovere una viabilità locale alternativa alla strada.

Il collegamento idroviario Milano-Mare Adriatico, aperto alle moderne navi da carico fluviali, è sempre stato uno degli obiettivi storici della navigazione interna italiana.

Con l'avvio dei lavori, nell'area del Porto di Mare, si era creato un laghetto che molti milanesi raggiungevano in bicicletta. Per coloro che abitavano nella zona sud della città era l'alternativa economica all'Idroscalo e alla piscina di via Carlo Botta. Era un ambiente tranquillo con molte famiglie coi bambini che sguazzavano e giocavano nell'acqua poco profonda. I grandi prendevano il sole o pescavano.

Io ricordo che "pescavo" piccolissimi pesci utilizzando un fazzoletto annodato ai quattro angoli, come fosse una piccola rete, lo immergevo nell'acqua, aspettavo che alcuni pesciolini vi entrassero, sollevavo il fazzoletto e rovesciavo tutto in un secchiello.

Osservavo i pesciolini nuotare fino a che, all'ora di tornare a casa, li rigettavo in acqua.



Porto di mare anni '50 foto Wikipedia

Altri pescatori, quelli veri, invece sistemavano i pesci in grossi secchi per rifornire le trattorie vicine, come quella "Tre Basei" di San Martino dove talvolta pranzavamo anche noi. I cuochi della zona sapevano cucinare egregiamente il fritto misto "alla milanese", servito su tavoli coperti da una spessa carta gialla assorbente. Il menù prevedeva anche il riso con le rane, che non mi piaceva.

Le trattorie ci sono ancora, i fritti pure, la carta assorbente è invece sparita. I pesci non sono più quelli del porto di mare e i prezzi non sono più quelli popolari.

Al ritorno, ci si fermava dopo il ponte, ad uno dei tanti chioschi dove si poteva mangiare l'anguria, sosta quasi obbligata d'estate. Ai bambini piaceva il centro del cocomero, quello senza semi. Era a forma di cilindro, estratto dal cocomero con un tagliente tubo cavo.

Ora nella zona ci sono nuove, belle e alte residenze, l'area è stata ridisegnata con la chiusura dei grandi stabilimenti della zona, come la Tecnomasio Italiano Brown Boveri (TIBB) e l'acciaieria Radaelli, e le fabbriche del loro indotto. Sono sparite anche tutte le basse case dei loro dipendenti.

La TIBB e il Porto di Mare sono ricordati da due fermate della metropolitana gialla, nomi che stupiscono i nuovi milanesi che non conoscono la storia della città.

Dopo la chiusura del progetto, l'area del Porto di Mare, oltre 65 ettari, è stata abbandonata all'incuria e al degrado, fino a quando Italia Nostra ha preso in carico la sua bonifica e valorizzazione. Dopo circa tre anni, la riqualificazione dell'ex Porto di Mare è quasi ultimata e i cittadini possono ora frequentare un parco con caratteristiche naturalistiche molto interessanti per la presenza dei molti animali selvatici che vi hanno trovato rifugio ed un habitat adeguato.

Numerosi sono gli uccelli che vi sono stati identificati: folaga, gallinella d'acqua, tufetto, cavaliere d'Italia. Ma anche alzavola, marzaiola e germano reale. Ed ancora: gufo, civetta, allocco, e assiolo. Sono presenti anche rapaci come il gheppio e la poiana. Ed anche lepri, conigli e fagiani. Ultimamente è stata avvistata anche la volpe.

Il posto ha preso nuova vita, sostare nel parco è piacevole.

Però, nonostante tutto, a me rimane la nostalgia del laghetto della mia infanzia.

Roberto Cisini